

CASANOVA NELLE MARCHE

Nel 1969, a cura di Piero Chiara, è stato pubblicato l'*Epistolario* di Giacomo Casanova. Comprende tutte le lettere del veneziano che si sono riuscite a trovare in archivi di mezza Europa, in collezioni private o dimenticate nel lascito casanoviano di Dux, il castello boemo dov'egli visse gli ultimi anni e dove morì il 4 giugno 1798.

La fittissima corrispondenza ch'egli intrattenne con personaggi più o meno noti nel corso della sua tumultuosa esistenza dà un'idea del suo giro di conoscenze, è una fonte interessantissima di notizie: uno squarcio di vita settecentesca. Ci si rammarica soltanto che la raccolta non possa essere completa, infatti va dal 1759 al 1798.

Leggendo questo epistolario si trova una lettera diretta a un conte Pompeo di Montevecchio, lettera che introduce l'ambiente marchigiano e sollecita una ricerca chiarificatrice.

Il conte doveva appartenere al ramo marchigiano della famiglia, ma si sa unicamente che era tenente dell'esercito sassone di stanza a Dresda, città in cui Casanova aveva soggiornato più volte e dove viveva la madre che vi morì nel 1776. Il Ravà crede che fosse parente di un marchese Rangone. I due uomini erano divenuti amici, tanto che il Montevecchio andò a trovarlo ripetutamente a Dux, quando l'avventuriero aveva rinunciato al mondo e passava gli anni in triste solitudine, chiuso nella biblioteca del Waldstein, impegnato a leggere e a scrivere le sue opere ¹⁾.

¹⁾ Cfr. LAURA DI MONTEVECCHIO ALMERICI, *Famiglia Montevecchio*, Roma 1909, p. 101: «Pompeo figlio primogenito di Ermanno, Conte di Montevecchio, di Mirabello, di Monte Porzio, Duca di Ferentillo, Principe di Umbriano, Barone di S. Michele ecc. Trascorse gran parte della sua vita alla Corte di Dresda e, poiché molto s'intendeva di belle arti, fu più volte incaricato dalla Corte stessa di acquistare quadri in Italia per la Galleria

La lettera è datata « Dux 12 ... 1798 », quindi fu scritta da Casanova negli ultimi mesi di vita. Eccola.

« Conte Pompeo di Montevecchio - Luogotenente delle Guardie Elettorali a Cavallo - Dresda.

Signor Conte Adoratissimo, ella si è posta a tavolino, e determinato a rispondermi ha detto: — Penna scrivi — e la lettera scrisse, una lettera poetica uscita dalla mente di un innamorato, la quale mi interessò un pochetto e mi fece ridere molto. Ella mi domanda di essere secreto e mi chiede consiglio. Quanto al secreto, gli dirò che non potrei violarlo che narrando il fatto a Melampigi [era la cagnetta di Casanova] e per ciò che riguarda il consiglio, ella il troverà in 14 versi che le mandai due anni fa. Ella è servita. Or tocca a me risponderle senza dipendere dalla sua penna. Mi dichiaro riconoscente alla pena che diede di spiegarmi nelle sette sue prime linee i gentili sentimenti di amicizia e di grazia che seguita a nutrire a mio prò nel suo bel cuore, de' quali però non dubitavo; ma mi lagno che non abbia ella impiegato un minuto in altre sette nelle quali ella avrebbe potuto laconichevolissimamente soddisfare alle mie tre questioni. Soddisfando alle medesime a posta corrente la pregherò di pagarmi l'usura aggiungendone una quarta. Ella abbia la bontà di dirmi qual fu il destino di cinque rampolli della famiglia Mosca-Barzi che conobbi a Pesaro ventisei anni fa; quali furono i sposi delle gentilissime damigelle, e qual la sposa del primogenito. (.....)

Vorrei sapere se i "mangia buzzecca" si trovano ancora in Urbino. [La buzzecca sono le interiora degli animali macellati].

Ella mi voglia sempre bene, e soffra in pace che in concam-

di Dresda. Soleva tenere le sue scuderie... ben provviste di bellissimi cavalli ed aveva appreso tutte quelle nozioni ippologiche, che appartengono alla conoscenza e conservazione di così utile ed intelligente quadrupede. Dalla Consorte, Marchesa Veronica Gavotti, romana, ebbe una sola figlia, che ebbe nome Maddalena, alla quale toccarono i beni liberi del padre. Le ricche primogeniture passarono a Giulio, suo fratello. Il Duca Pompeo era nato l'anno 1776 e morì l'anno 1830 » (Nota della Redazione).



Giacomo Casanova all'età di circa sessantacinque anni (*Incisione d'epoca conservata nel Museo Musicale di Praga*).

bio dei suoi amorosi accenti io le dia sughi avvelenati.

Così del vin ch'ell'ha l'anfora spande

Il mio cuore è verso di lei purissimo e ad esso la stringo, e con quello l'abbraccio. Sono, Indulgentissimo Signor Conte, Suo Vero e Umilissimo Servo G. C. ».

Nello stralcio riportato della lettera traspare l'amarezza dell'uomo, conseguente a una solitudine intellettuale causata dal suo stato di esiliato, dalle vicende politiche europee: la rivoluzione francese e la fine della Repubblica Veneziana. Soprattutto quest'ultimo evento lo aveva colpito dolorosamente; esclamava: « Ormai i più grandi nomi veneziani non sono altro che sudditi austriaci! ». Eppure leggendo le sue righe non si può fare a meno di ammirare la garbata ironia, il brio elegante che sopravvivevano nel Casanova vecchio, malatissimo, solo. La sua curiosità andava perfino ai « mangia buzzecca », lui che non poteva più godere come in passato i piaceri della tavola e doveva contentarsi di brodini.

Muove a curiosità il fatto che egli, nel malinconico tramonto della vita, ripensasse con nostalgia al tempo trascorso nelle Marche e desiderasse così vivacemente notizie di persone conosciute tanti anni prima.

E' necessario dire che nel 1772 il senatore veneziano Zaguri, protettore e corrispondente di Casanova, progettò di far tornare l'esule a Venezia dal cui territorio era stato bandito nel 1756, dopo la fantastica fuga dai Piombi. Gli scrisse che per ottenere la grazia era bene dimorasse non lontano dagli stati veneti in modo che gli Inquisitori potessero controllare la sua condotta. Casanova scelse di andare a Trieste, dove Zaguri contava importanti amicizie. Per raggiungere la città senza oltrepassare i confini veneti, pensò di andare ad Ancona; infatti dal porto marchigiano partiva quotidianamente una nave per Trieste. Da Bologna si diresse verso il litorale adriatico, sostò a Pesaro e vi si trattenne 5 giorni.

Nell'epistolario c'è la minuta di un biglietto spedito da Bologna il 3 giugno 1772 al marchese cavalier Francesco Mosca-

Barzi. La breve missiva è adulatrice, ossequiosa secondo la moda dell'epoca, e accompagnava l'omaggio di una sua opera, le *Confutazioni*, uscite nel 1769. Richiede una raccomandazione influente proprio a Pesaro.

Da questa presa di contatti nacque la conoscenza col marchese Carlo Mosca-Barzi, uomo di lettere di valore, fratello di Francesco. L'attenta cura dimostrata in quel periodo da Casanova nella scelta altolocata delle relazioni, indica un preciso disegno nell'intento di ottenere la grazia e ritornare in patria.

Nell'edizione integrale delle *Mémoires* si trova un resoconto abbastanza dettagliato di quelle giornate pesaresi. Appena giunto Casanova ricevette visita dal marchese Carlo, molto ben disposto verso di lui grazie alle lettere di presentazione ricevute e, chissà, forse incuriosito dalla messa in scena del forestiero « in perfetta salute e splendidamente equipaggiato », come riferisce egli stesso. Il nobile uomo gli disse che la sua casa era aperta per lui e che lo avrebbe affidato alla moglie per quanto riguardava la vita mondana. Lo invitò a pranzo per il giorno seguente precisando che sarebbe stato il solo ospite e gli chiese se voleva fargli visita nella biblioteca così avrebbero preso insieme una tazza di cioccolato. Casanova accettò le premure ed ebbe accesso nell'ambiente di lavoro del marchese dove ammirò una grandissima collezione di commentari su tutti i poeti latini conosciuti fino al secolo XII. Il nobile uomo aveva fatto stampare a sue spese quattro infolio di queste opere, ma l'edizione, secondo il giudizio del veneziano, non era bella. Ne criticò i caratteri, i margini, la carta ordinaria; dice infatti che l'opera non ebbe fortuna e il Mosca perse una forte somma consistente in un utile di 300.000 franchi. La speculazione sbagliata aveva creato un notevole malcontento in famiglia, dato le non floride condizioni economiche in cui si trovavano.

Sempre dalle *Mémoires* apprendiamo che il marchese era sulla cinquantina ed aveva cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti belli e ben educati. Freddo di carattere passava il tempo studiando e conduceva vita austera. Aveva fondato un'accademia

e ne era il presidente. Il motto del sodalizio consisteva in una mosca con le parole *Deme ce* (significava che togliendo la lettera *C* alla parola *Musca* rimaneva *Musa*).

A quel tempo si parlava molto del nobile pesarese a causa di un trattato sull'elemosina che egli aveva appena pubblicato e che il Vaticano aveva fatto mettere all'indice. Casanova lo lesse e commenta:

« Si capiva che tutto il suo scritto non poteva che essere sgradito a Roma, anche se egli poteva aver ragione da un punto di vista teologico. Ma in fatto di teologia non si ha ragione che quando Roma [dice] di *si*. E' rigoroso e acquista un'intonazione giansenista. Il solo difetto di quell'uomo eccellente era quello che i frati consideravano come la sua migliore qualità: era oltremodo religioso e questo eccesso doveva spingerlo al di là dei limiti dove "nequit consistere rectum". Ma è meno male passare i limiti che restare di qua? E' una questione sulla quale io non mi sono mai permesso una decisione. Orazio dice "Nulla est mihi religio" e comincia così un'ode dove condanna la filosofia che elogia l'adorazione degli dei. Tutte le esagerazioni sono cattive ».

A proposito del verso di Orazio, Casanova cita da una satira che in realtà dice: "Nulla mihi religio est" e che si riferisce alle credenze superstiziose.

La marchesa era una dama con una raffinata esperienza di società e dalla differenza di attitudini tra lei e il marito « nasceva talvolta un disaccordo che nuoceva alla tranquillità familiare, tuttavia il forestiero non se ne accorgeva e se non me lo avessero detto — nota il veneziano — non lo avrei neppure supposto ». E soggiunge spiritosamente: « Toutes les familles sont fracassées dans leur intérieur par quelque comédie qui en trouble la paix. C'est à la prudence de ceux qui sont en tête d'empêcher que la comédie ne devienne publique, car il faut éviter de faire rire et de fournir matière à de mauvais commentaires et aux sifflets du public, toujours malin. Cette sagesse se nomme en France savoir laver son linge sale en famille ».

La dama si occupò attivamente dell'ospite durante la sua

permanenza. lo condusse in carrozza nelle loro varie case di campagna, lo presentò a tutta l'aristocrazia della città durante i ricevimenti serali.

Casanova lasciò Pesaro « incantato della bella compagnia che vi aveva trovato, molto dispiaciuto di non aver conosciuto il fratello del marchese di cui tutti fanno l'elogio ».

Passando da Senigallia giunse ad Ancona i primi di ottobre 1772. Qui si trattenne diverse settimane, invischiato nell'avventura con una bellissima giovinetta ebrea e rischiando di compromettere i progetti in corso. Infine arrivò a Trieste e attese la decisione degli Inquisitori, ma la sospirata grazia si fece attendere. Soltanto il 14 settembre 1774 poté rivedere piazza San Marco, dopo 18 anni di esilio ²⁾.

ELENA POMPILJ DIAMBRINI-PALAZZI

²⁾ Dell'autrice del presente saggio si veda anche *Casanova in Ancona*, in *Il Marchigiano*, n. 208, 18 novembre 1976, pp. 44-45 (Nota della Redazione).